

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 15 Dicembre 1895

N. 1128

GLI ERRORI DELLA POLITICA COLONIALE

Anche noi dell'*Economista* mandiamo ai caduti di Amba-Alagi un reverente saluto, tanto più profondo sentendo noi il rammarico per la loro perdita, quanto meno giusta, meno impellente, meno spontanea e meno simpatica, ci sembra la causa per la quale lasciarono coraggiosamente la vita.

Ma, soddisfatto a questo sfogo naturale del sentimento, sopravviene la riflessione e ci si domanda se mai in altra cosa, altrettanto grave ed importante, si sia data prova di tanta leggerezza e di tanta insipienza nel Governo ed in coloro che avevano assunto la responsabilità di eseguirne il programma.

Noi abbiamo combattuta l'impresa d'Africa, perchè pareva a noi un lusso non consentito dalle difficili condizioni, nelle quali versa la nazione; l'abbiamo combattuta perchè non ne abbiamo mai compreso lo scopo e la utilità; l'abbiamo combattuta perchè parve allora, e pare ancora a noi, che le scarse attività del paese dovessero essere tutte rivolte al molto che ancora rimane da fare, sotto tutti gli aspetti, per cementare un'opera miracolosamente riuscita, ma non certo consolidata, come è quella della unità della nazione.

Prevalse un concetto opposto e, pur esprimendo il nostro dubbio ed il nostro timore, abbiamo chinato il capo subendo a malincuore il voto di una maggioranza, che non ci apparve nè saggia, nè illuminata.

Ma appunto perchè abbastanza numeroso, tenace e rispettabile era il gruppo di coloro che si affaticavano a dissuadere il Governo prima dal tentare e poi dall'allargare la impresa africana, è nostro avviso che incombesse a quelli che erano di opposto parere di condurre le cose in modo che si dovessero evitare tutti quei pericoli e tutti quei casi che dovessero forzare poi ad una azione al di là di ogni previsione, anche di quelli che erano caldi partigiani di una espansione coloniale.

La via seguita dal Governo, specialmente in questi ultimi anni, non poteva essere più umiliante per la dignità del Parlamento, più noncurante per i diritti del paese, più insipiente per la organizzazione tecnica.

Al Parlamento ed al paese si fece credere che le spese della impresa coloniale potevano essere limitate a quelle che iscrivevano in bilancio; — una diecina di milioni, qualche migliaio di soldati, un armamento tratto dai ferravecchi degli arsenali si dicevano sufficienti a soddisfare tutti i bisogni che potevano nascere dai piani escogitati dal Governo.

Invano ammaestrati, dalle vicende di altri paesi, noi e pochi altri andavamo tratto tratto rammentando che la impresa d'Africa poteva contenere delle gravi sorprese specialmente se non condotta con riflessiva moderazione e con gelosa riservatezza; — invano notavamo insieme a pochi altri che una volta impegnati nella guerra sarebbe stato necessario andare sino in fondo senza più contare nè gli uomini nè il danaro, e che a noi stringeva il cuore che si spendessero tante vite e decine di milioni in una conquista ingiustificata quando, a tacere d'altro, Sardegna e Sicilia, languivano ancora per recenti convulsioni causate dal malessere e nulla si era fatto per provvedervi; — invano infine facevamo notare essere puerile la fatica di un Ministro del Tesoro che, con sforzi inauditi e perseguitando, con piccolo pensiero, ma con grande tenacità, il pareggio contabile del bilancio ed annunciando al mondo la speranza di un avanzo di 2 milioni sopra 1500 di spesa fra 18 mesi, era esposto a vedere ad un tratto scompagnate tutte le sue previsioni non da casi impreveduti ed imprevedibili, ma da fatti naturalmente conseguenti ad una guerra intrapresa in lontane regioni. Tutte queste ragioni che potevano sembrare sin troppo elementari a nulla valsero e conviene riconoscerlo la maggioranza del Parlamento e del Paese quasi applaudiva al tentativo che sembrava nella mente del Governo e del suo rappresentante in Africa, di conquistare un grande territorio e difenderlo dalle legittime difese senza denari e senza soldati od almeno con sacrificio di spesa e di vite di gran lunga inferiore a quello che la vastità della impresa non facesse ragionevolmente prevedere necessaria.

Ahimè; non si avvedeva il Governo, non si avvedeva il suo rappresentante in Africa che quand'anche potesse arridere loro la fortuna più e più volte, si arrischiava una partita con scarse probabilità di buoni risultati, si giocava al lotto con una leggerezza veramente femminile.

Ora si comprende benissimo che per difendere la patria invasa possa anche servire l'audacia; tutti i mezzi possono essere consigliati quando trattasi di imprese necessarie ed improrogabili; ma nel caso presente della colonia Eritrea, nulla in verità ci spingeva alla fretta, nulla incombeva, nulla minacciava e la conquista, se tale volevasi, della Abissinia, poteva essere compiuta quando le condizioni del paese nostro fossero sicuramente migliorate.

E veramente basta pensare a tutte le restrizioni che si fanno sui servizi più importanti, ed a tutte le gravanze che si scaricano sui contribuenti per rispondere se era proprio necessario ora espandere i

confini della Colonia anettere nuovi e vasti territori ed esporre in così lontane contrade la bandiera del paese non sufficientemente custodita. Giacchè oggi sotto l'emozione di una strage e di una offesa si fa presto a dire: l'onore della bandiera deve essere vendicato; ma quanto non sarebbe più ragionevole il chiedere conto severamente a coloro che quella bandiera hanno esposto troppo leggermente a pericoli inutili, senza avere i mezzi adeguati per difenderla.

Ma non vogliamo abbandonarci a considerazioni di un ordine estraneo a quelle che formano l'indole del nostro periodico; osserviamo soltanto, per quello che principalmente riguarda l'*Economista*: - che le Camere non hanno mai esplicitamente emesso un voto che autorizzasse questa espansione coloniale; - che hanno soltanto udite le dichiarazioni e le comunicazioni molto vaghe del Governo, senza però prendere nessuna espressa deliberazione; - che ora l'Italia si trova effettivamente impegnata in una guerra senza che sieno state a tal uopo osservate le condizioni che lo Statuto domanda; - che era per lo meno imprudente presentare una legge di assettamento del bilancio senza tener conto di spese che si sapevano già necessarie perchè, come ora appare evidente, era noto che il Negus muoveva contro di noi con tutto il suo esercito.

Non spetta a noi dire quale sia la linea di condotta che ora deve essere seguita in corrispondenza alle nostre condizioni; la nostra parola di avversari della impresa africana, e dopo un disastro militare, potrebbe non sembrare imparziale. Tuttavia, senza discutere se sia necessario o no vendicare la sconfitta di Amba-Alagi e pur riconoscendo che anche i popoli, come gli individui, hanno i loro pregiudizi, non possiamo a meno dal raccomandare che si rimanga nei più ristretti confini che la prudenza può suggerire; la forza dei popoli molte volte sta più nell'attendere che nel precipitare; la conquista dell'Abissinia, che sembra la smaniosa aspirazione degli africanisti, potrà compiersi quando le condizioni del paese sieno tali che un successo militare non si converta in un disastro economico.

SULLE IMPRESE DI ASSICURAZIONE

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio di concerto con quello di grazia, giustizia e culti, ha presentato alla Camera un disegno di legge « sulle imprese di assicurazione ». Già precedentemente, essendo Ministro di agricoltura l'on. Boselli, un altro progetto era stato presentato sullo stesso argomento ed una Commissione parlamentare lo aveva esaminato, ma per la chiusura della sessione non era potuto venire in discussione.

L'on. Barazzuoli ripresentando il disegno di legge afferma di aver tenuto conto non solamente delle osservazioni che erano state fatte da alcune società di assicurazione, ma anche della riconosciuta convenienza dopo « uno studio più maturo della materia » di ritoccare in qualche parte il progetto precedente.

Il disegno di legge presentato dall'on. Barazzuoli consta di 37 articoli ed ha per iscopo di disciplinare le società di assicurazioni soprattutto aumentando la ingerenza dello Stato nell'esame delle loro

gestioni e nell'approvazione della parte tecnica di quell'industria. Giustificazione o pretesto di questa nuova importantissima funzione che si assume lo Stato sopra una manifestazione della attività economica che fino ad ora era abbastanza indipendente, è il fatto che le disposizioni dell'art. 143 del Codice di Commercio si sono mostrate inefficaci ad ottenere quello che era il *desideratum* del legislatore, che cioè le compagnie di assicurazioni fossero organizzate in modo da affidare che avrebbero saputo mantenere i loro impegni. Mentre le grandi compagnie di assicurazione hanno una organizzazione tecnica abbastanza nota, così che non potrebbero, senza evidente loro danno, mancare alle regole fondamentali che affidano sull'esito finale della industria e sul mantenimento degli impegni verso i terzi, gli assicurati; da qualche tempo, e sotto l'egida dell'attuale Codice di Commercio, sorgono società di assicurazioni italiane ed entrano ad operare in Italia, società di assicurazione estere, le quali, non solo non danno altrettanto affidamento, ma per alcune, l'esame stesso delle loro condizioni e dell'ambiente in cui operano, fa fede che, date certe circostanze che pure talvolta si verificano, non sarebbero in grado di mantenere i loro impegni.

Il Governo, ora, per alcune specie di assicurazioni, come la grandine, l'incendio, ecc., nelle quali gli impegni assunti dalle compagnie sono a breve scadenza e quindi limitati, non richiederebbe se non certe condizioni le quali affidino sulla solvibilità delle Compagnie stesse; per altre specie di assicurazioni, come quelle sulla vita, nelle quali gli impegni sono a lunga scadenza tanto che comprendono tutta intera la vita umana, il Governo, a tutela degli interessati, si propone col disegno di legge di determinare le basi tecniche per l'esercizio della industria, sia fissando le tavole di mortalità, sia determinando il saggio di interesse a cui i capitali degli assicurati (riserve matematiche) dovrebbero essere impiegati, per essere sicuri che gli impegni possono essere anche per le lontane scadenze mantenuti.

In tesi generale, ed anche in quella particolare, che ci viene proposta dal disegno di legge, noi siamo assolutamente contrari a questa nuova forma di ingerenza del Governo in una privata industria. Già prima di tutto vediamo rinnovarsi questo stesso sistema inconsulto ed immorale che ha condotto a rovina gli istituti di emissione; lo Stato fa leggi per le quali attribuisce ai suoi funzionari una vigilanza completa e definitiva sugli istituti, e con ciò affievolisce la già debole vigilanza dei privati interessati; poi quando i disastri avvengono per mancata vigilanza o per manifesta corruzione, lo Stato si dichiara irresponsabile ed è costretto, per mantenere alto questo principio di irresponsabilità, ad attribuire ad altri i danni della sua insipienza. Ora, per quanto ci si dica, non ci si persuaderà mai che lo Stato sia in caso, per mezzo dei suoi organi, di fare delle tavole di mortalità migliori di quelle che le buone compagnie di assicurazioni hanno adottato, e che lo Stato sappia suggerire utilmente a quale saggio medio possa essere impiegato il denaro. O gli uffici dello Stato seguiranno il responso degli *attuari* delle compagnie ed avremo una superfetazione, o intenderanno di fare di loro testa ed avremo degli errori, col pericolo che poi, magari moralmente, lo Stato si senta vincolato ad assumersi delle responsabilità verso i terzi.

Non diciamo per questo che il disegno di legge contenga tutte disposizioni inutili o pericolose, ma mettiamo sull' avviso coloro, i quali in tale materia delicata debbono riferire, sopra un assioma ormai vecchio, ma dai fatti reso indiscutibile: ed è che la ingerenza dello Stato negli affari dei privati è sempre la meno illuminata, spesso la più intralciante, sempre la più costosa.

Non sono 14 anni dacchè è approvato il Codice di Commercio, opera che doveva essere per il lungo tempo impiegato a rinnovarlo, e per le cospicue persone che ne hanno suggerite le modificazioni, durevole e fondamentale. Invece molte pagine della relazione al disegno di legge presentato dall' on. Barazzuoli sono dirette a criticare, talvolta con giudizi aspri, le disposizioni del Codice di Commercio; come debba il legislatore sentirsi rinfrancato a nuovo lavoro, quando la sua opera così recente è così severamente giudicata, non sappiamo invero.

L' art. 145 del vigente Codice di Commercio dispone che « le società di assicurazioni sulla vita e « le società amministratrici di tontine, nazionali od « estere, debbono impiegare in titoli del debito pubblico dello Stato vincolati presso la Cassa dei depositi e prestiti, un quarto, se sono nazionali, o la « metà se sono estere, della somma pagata per le « assicurazioni e dei frutti ottenuti sui titoli medesimi. « I modi ed i termini di questo impiego e dei « graduali svincolamenti sono stabiliti con regio decretata. »

Questo articolo che, come è noto, aveva dizione diversa e fu dalla Commissione del Senato così modificato, presentò dei gravissimi inconvenienti, che la relazione dell' on. Barazzuoli oggi rileva: — osserva che la maggior quota di rendita vincolata imposta alle compagnie straniere tornò a vantaggio di quest' ultime « perchè il pubblico è indotto, dal maggior deposito richiesto ad esse a preferirle alle nazionali »; — chi vi ha « qualche dubbio sulla legittimità di una misura che impone alle società straniere vincoli più gravi che non alle nazionali »; — che tale disposizione « è insufficiente e difettosa » perchè il quarto dei premi « non rappresenta certo nella maggior parte dei casi, la riserva matematica; e la metà di essi può talvolta raggiungerla alla riserva stessa, come può superarla od esserle inferiore »; — che ad ogni modo applicata a tutte le forme di assicurazione è misura « assolutamente empirica » e si risolve nel fatto « o in una insufficiente guarentigia per gli assicurati, o in un vincolo inutile e gravoso per le società »; — che l' impiego di questa percentuale ai soli titoli di debito pubblico consolidato dà alle compagnie « giusto motivo di dolersi » perchè, oltre che togliere ad esse la possibilità di ricavare dai loro capitali « quel maggior frutto che potrebbero offerire altri riinvestimenti sicuri » le espone a subire « le oscillazioni del corso della rendita » onde può accadere che in un dato momento i titoli svincolati per il pagamento dei sinistri, « rappresentino una somma sensibilmente inferiore a quella originariamente impiegata, e su cui si era fatto assegnamento. »

La relazione dell' on. Barazzuoli censura infine gli articoli 55 e 65 del regolamento per la esecuzione di detto articolo perchè « l' obbligo di eseguire i depositi entro i primi dieci giorni di ogni trimestre non tien conto della difficoltà di conoscere in tempo gli incassi fatti » e perchè « la procedura stabilita

per vincolare e svincolare i depositi è difficile e complicata, e le formalità richieste, specialmente per la liberazione dei frutti accumulati, sono cagione di spesa e di fastidi per le Compagnie. »

Dopo questa requisitoria contro l' art. 145 del Codice di Commercio l' on. Barazzuoli ricorda che per « questi inconvenienti che traeva seco » ne fu dapprima sospesa la esecuzione e più tardi mentre si facevano gli studi per presentare le proposte intorno alle modificazioni da introdurre nel Codice di Commercio, si credette necessario di richiamare le Compagnie di assicurazione all' osservanza del predetto articolo 145, « pure accordando alcune facilitazioni che intanto erano state escogitate per renderne agevole l' applicazione. »

Premesse queste considerazioni di ordine retrospettivo, le quali non tornano certo ad onore del recente legislatore che tanto studiò il Codice di Commercio 1882, l' on. Barazzuoli spiega il concetto del suo nuovo disegno di legge, concetto che noi esamineremo nei tre punti principali:

- 1° la costituzione delle società di assicurazioni;
- 2° le tavole di mortalità;
- 3° l' impiego delle riserve matematiche.

Sul primo punto in massima siamo d' accordo col Ministro. Ma crediamo che quanta maggiore libertà si lascia anche all' errore od al dolo di manifestarsi, tanto più presto e facilmente si forma la educazione economica del popolo, il quale alla fine sente ed impara che deve regolarsi da sè; che se vuole evitare i rischi deve evitare anche i lauti benefizi; che deve abituarsi a guardare esso stesso i propri interessi ed a non lasciare che per lui li esaminino, li giudichi il Governo, il quale, animato pure da buone intenzioni, finisce per farsi pagare il servizio al di là di ogni utile presumibile e poi non assume nessuna responsabilità sulla efficacia dell' opera propria.

Mentre però professiamo tale convinzione e riteniamo dannoso al progresso economico questo continuo ingerirsi dello Stato ad insegnare ai cittadini quello che lo Stato stesso molte volte non sa, riconosciamo anche che non sia gran male se il Governo, ad imitazione di altri Stati, non conceda l' esercizio della industria delle assicurazioni se non a quelle Compagnie le quali avendo soddisfatto a certe condizioni offrano garanzia sufficiente di poter mantenere i loro impegni. Le critiche però che il Ministro ha mosso all' articolo 145 del Codice stanno a dimostrare quanto possa essere illusoria ed erronea l' opera del legislatore anche in questo senso; ma l' on. Barazzuoli naturalmente crede che se gli altri hanno fatto male, egli farà bene; e concediamogli questa dolce presunzione.

Nel disegno del Ministro sono divise le società di assicurazioni in due categorie: quelle sulla vita e tutte quelle altre; — ad ambedue domanda che per costituirsi adempiano alle generali disposizioni del Codice di Commercio sottraendole però a quelle degli articoli 90 e 91 del Codice stesso, cioè alla presentazione del loro atto costitutivo al Tribunale; — le obbliga invece a presentare l' atto costitutivo e lo statuto al Ministero di agricoltura, industria e commercio assieme alle varie specie di polizze e condizioni di contratto, alle tariffe dei premi, alle tavole di mortalità, al saggio di interesse adottato nei calcoli delle riserve: — Il Ministero esamina se tutto sia conforme alla legge e trasmette l' atto costitutivo e lo statuto al Tribunale per le necessarie pubblicazioni; — infine domanda una cauzione di L. 250,000

in titoli del debito pubblico, cauzione che può essere liberata quando le riserve matematiche riunite in base a tavole di mortalità ed a saggio di interesse stabiliti dal Governo per decreto reale, abbiano raggiunta la somma di cinque milioni.

Per le altre imprese di assicurazione la cauzione è limitata a L. 100,000 ferme le altre disposizioni.

Il concetto adunque è quello di non permettere che sorgano imprese di assicurazioni con capitali inadeguati assolutamente allo scopo; e per quanto noi siamo amanti della libertà e per i motivi suesposti crediamo anche utile che il pubblico trovi modo da imparare dalla sua stessa esperienza, non troviamo gran fatto esorbitante che la legge domandi alle società che sorgono assumendosi impegni a così lunga scadenza di avere mezzi che servano poco o molto a garantire la clientela. Certo alcuno obietterà che con tale sistema si impediscono le piccole società che nascono dalle modeste iniziative; ed è vero senza dubbio; chiedere una cauzione di 100,000 lire e per le assicurazioni sulla vita di L. 250,000 non è facilitare il nascere di quelle piccole società anche cooperative che in questi ultimi anni all'ombra dell'articolo 145 si costituirono numerose. Ma giova notare che le piccole società non possono avere che piccola clientela ristretta in un piccolo territorio, mentre la assicurazione è basata sulla legge dei grandi numeri e che tanto minore è il rischio a cui si espone una società assicuratrice quanto maggiore e più svariata è la clientela che costituisce il suo rischio, inquantochè è presumibile, se non vi è un difetto nel modo con cui reclutano la clientela stessa che le atee diverse si neutralizzano e si compensano.

In sostanza, quindi, visto specialmente l'andazzo attuale dello Stato che allarga la sua ingerenza e si costituisce, quasi sempre impreparato ed incompetente tutore dei cittadini, non biasimeremo molto queste disposizioni dirette più che altro ad esigere che le nuove imprese di assicurazione si costituiscano con certi caratteri che ne assicurino la vita anche lontana, od almeno la rendano meno avventurosa.

Esamineremo in un prossimo articolo gli altri due punti del progetto di legge.

MERCANTEGGI A PROPOSITO DELLA LEGGE SUL CATASTO

Abbiamo già manifestato il nostro giudizio sulle proposte che l'on. Sonnino ha presentato alla Camera nella occasione della esposizione finanziaria circa le modificazioni alla legge del 4° marzo 1886 sulla perequazione della imposta fondiaria. Lo abbiamo lodato perchè, pur continuando lentamente, quanto lo permettevano i mezzi del bilancio, il catasto geometrico, sospendeva quello estimativo, già condannato dalla scienza e dalla esperienza; lo abbiamo biasimato perchè, dimenticando come la legge di perequazione della imposta fondiaria fosse sorta nello intendimento di far onore ad un principio di giustizia distributiva, nulla il Ministro aveva proposto per sostituire a quello costosissimo del catasto estimativo un altro sistema qualunque che tendesse però allo stesso fine.

È noto quale scoppio di unanime indignazione sia avvenuto dovunque di fronte a questo nuovo provvedimento che induceva lo Stato a mancare così sfac-

ciatamente agli impegni assunti, proprio nel momento in cui alcune provincie, dopo aver fatti non indifferenti sacrifici pecuniari stavano per godere i benefici della legge.

Tale proposta del Governo avendo urtato molti dei grandi elettori, specialmente delle provincie più interessate, commosse anche i rappresentanti della nazione; e si costituirono comitati di resistenza, ottennero cospicue adesioni, ebbero l'appoggio delle rappresentanze provinciali, infine arrivarono a minacciare il disgregamento della maggioranza ministeriale. Non indaghiamo se e quanto entri in questa agitazione parlamentare l'amore obbiettivo della giustizia e quanta parte vi abbia invece la politica; teniamo presente un solo fatto ed è che si è veramente manifestata una azione vigorosa per impedire che lo Stato un'altra volta mancasse ai suoi solenni impegni. E l'agitazione fu così viva che l'on. Crispi e nella riunione della maggioranza, e in seno della Commissione chiamata ad esaminare il progetto di legge, e nei ricevimenti concessi alle varie rappresentanze locali, promise che il Governo avrebbe tenuto conto dei vivi reclami suscitati dalla proposta.

Si affermava che, sebbene il primo a palesarla fosse stato l'on. Sonnino, tuttavia l'autore della proposta fosse l'on. Boselli; ma durante questi giorni in cui l'argomento si discusse, a vero dire l'on. Boselli non si è fatto vivo, ed al Ministro delle Finanze non si sono rivolti in modo speciale, nè i membri del Comitato, nè i componenti la Giunta Parlamentare, nè le diverse deputazioni arrivate a Roma, o che a Roma hanno telegrafato protestando.

Qualunque sia l'autore della proposta essa era ed è di tale importanza ad ogni modo che tutto il Governo ne è senza dubbio responsabile, ed è certamente tutto il Gabinetto quello che ha autorizzato l'on. Ministro del Tesoro a far un nuovo progetto che, secondo i giornali più accreditati, sarebbe del seguente tenore.

Art. 1. A partire dal 1° gennaio 1897, il contingente delle imposte erariale attualmente assegnato a ciascuna delle quindici provincie, che hanno chiesto l'acceleramento delle operazioni del catasto ai termini dell'articolo 47 della legge 1° marzo 1886 n. 3682 e delle tre provincie del compartimento modenese, è ridotto del dieci per cento.

Art. 2. A deroga del disposto dell'articolo 47 e del comma 4 dell'articolo 5 della legge 1° marzo 1886, l'aliquota dell'imposta da applicarsi al nuovo estimato accertato sarà per ciascuna delle anzidette diciotto provincie quella che risulterà mantenendo fermo per ogni provincia l'attuale suo contingente d'imposta erariale al netto della riduzione di cui nel precedente articolo primo.

Art. 3. A partire dalla data della pubblicazione della presente legge le quindici provincie che hanno chiesto l'acceleramento del catasto non saranno obbligate a fare altre anticipazioni allo Stato.

Art. 4. Salve le disposizioni dei tre precedenti articoli il catasto geometrico e quello estimativo saranno proseguiti e portati a termine nelle anzidette quindici provincie e nelle tre del compartimento modenese coi metodi e con le norme indicate nella citata legge 1° marzo 1886.

Art. 5. Pel proseguimento delle operazioni del catasto geometrico e di quello estimativo si concentreranno i lavori quanto più possibile nelle anzidette diciotto provincie, e saranno stanziati in bilancio le seguenti somme complessive:

nell'esercizio 1896-97, cinque milioni; — nel-

l'esercizio 1897-98, cinque milioni; — nell'esercizio 1898-99 e seguenti quattro milioni annui fino a tanto che non sia terminato il catasto delle provincie stesse.

Art. 6. La restituzione delle somme anticipate dalle provincie fino al giorno della pubblicazione della presente legge, ai termini dell'articolo 47 della citata legge 1° marzo 1886 sarà fatta a rate a cominciare dall'esercizio prossimo, stanziando in bilancio le seguenti somme: — nell'esercizio 1896-97, un milione; — nell'esercizio 1897-98, due milioni; — e nell'esercizio 1898-99 e seguenti, tre milioni fino a completa estinzione del debito.

Sulle somme anticipate correrà a favore delle singole provincie un interesse del 5 per cento, a partire dal giorno in cui sarebbe toccato a ciascuna il rimborso completo, secondo le scadenze determinate dai comma 3 e 5 dell'art. 47 della citata legge 1° marzo 1886.

Art. 7. Terminato il catasto geometrico ed estimativo nelle anzidette diciotto provincie, saranno continuate le operazioni del catasto geometrico nelle altre provincie del regno, con preferenza a quelle che lo hanno più imperfetto. Si potrà pure eseguire il catasto estimativo in quelle sole provincie che ne faranno domanda, fermi restando gli attuali contingenti provinciali. I metodi da seguirsi per il catasto estimativo e per le perequazioni interne dell'imposta fondiaria in tali provincie saranno determinati con apposita legge speciale.

Lo stanziamento annuo in bilancio per la prosecuzione del catasto geometrico nelle altre provincie del regno all'infuori delle diciotto di cui nel precedente articolo primo, comprese pure le operazioni pel catasto estimativo in quelle provincie che ne faranno domanda, non sarà superiore ai tre milioni, fino a tanto che non sia compiuto il rimborso delle anticipazioni fatte all'erario dalle quindici provincie che hanno chiesto l'acceleramento.

Art. 8. Non più tardi del 30 Novembre 1896 il governo del Re presenterà al Parlamento le proposte intese ad attribuire la maggior possibile efficacia probatoria al catasto geometrico in armonia con le disposizioni del Codice civile vigente.

Art. 9. Dalla data della pubblicazione della presente legge, ai dazi per le voci infrascritte della tariffa generale vigente per le dogane sono sostituiti i seguenti:

N. 280. Grano o frumento . . .	Tonnellata	L. 80 —
> 281. Segala	>	> 50 —
> 283. Orzo	>	> 30 —
> 288. Farine: <i>a</i> di grano o frumento	Quintale	> 13,10
> 289. Semolino	>	> 16,50
> 290. Crusca	>	> 3,75
> 291. Paste di frumento . . .	>	> 17 —
> 292. Pane e biscot. di mare	>	> 17 —

Leggendo questo nuovo parto dell'alta sapienza finanziaria che ci regge non abbiamo potuto reprimere un sentimento di sdegno profondo. Che si potesse pensare di togliere ad un tratto i benefici di una legge a coloro stessi che li avevano pagati e al momento in cui stavano, dopo tanta aspettazione, per conseguirli, era un fatto che entrava in tutto il sistema che ispira gli atti finanziari del presente Ministero; potevamo dolercene e ce ne dovevamo, ma nessuna meraviglia nasceva in noi che conoscendo gli uomini ci sembrava anche di intendere i loro ragionamenti. Anzi nel nostro precedente articolo abbiamo persino cercato di spiegare per quale serie di considerazioni erano potuto venire i Ministri attuali a quella strana ed incompleta misura. Ma che per riparare all'errore le cui conseguenze si vedono ora molto maggiori e più pericolose dal punto di vista parla-

mentare, di quelle che si potesse immaginare, si intenda di scaricare il male addosso ad un terzo innocente, ci sembra addirittura enorme, e speriamo che anche coloro i quali sono più interessati ad una soluzione pronta ed efficace, respingeranno con disdegno una proposta che tenderebbe a colpire un terzo che nulla a da vedere nella questione.

Il nono articolo del nuovo progetto di legge che fa ora il giro della stampa periodica, e che più sopra abbiamo riportato, e che per onore del Ministero vogliamo credere una maligna insinuazione, porterebbe un aumento di cinque lire al dazio sul grano, e corrispondentemente sull'orzo, sulla segala, sulle farine, al semolino, sulla crusca, sulle paste, sul pane, per aumentare con ciò il prezzo di tali prodotti nazionali ed indennizzare così i proprietari del danno che risentirebbero non ottenendo lo sgravio loro garantito dalla legge di perequazione fondiaria.

Vogliamo credere, lo ripetiamo, che si tratti di una maligna insinuazione, perchè nel momento in cui per molti sintomi rimane manifesto come il paese e di questo soprattutto le classi meno abbienti non possono sopportare la attuale pressione tributaria, il chiedere ai consumatori di pane un nuovo sacrificio per compensare i proprietari di terre di uno sgravio che non verrebbe loro accordato, è una enormità che non può venire in mente se non a chi si ostini a non vedere tutto il guasto che crea nel paese la continuazione di un sistema tanto ingiusto e pernicioso.

Ed è poi addirittura enorme far pagare il pane più caro a tutta l'Italia perchè non abbiano danno i proprietari di diciotto provincie.

Qui non si tratta nè di Sonnino, nè di Boselli e nemmeno di Crispi; si tratta di qualche cosa di più alto e di più delicato; — il popolo che per tante cause soffre e soffre profondamente, che malgrado la sua indole intelligente e mite si vede tratto dalle sofferenze ad ascoltare la propaganda socialista, il popolo si accorge di leggeri di questo non corretto mercanteggio per il quale il Governo non volendo perdere l'appoggio della maggioranza, la quale alla sua volta ha la sua base elettorale nei proprietari di terre, dà loro in pasto un altro rincaro di pane affinchè i proprietari si compensino sugli affamati dello sgravio non conseguito.

In verità, che se al Governo vi fossero uomini il cui proposito fosse quello di favorire la propaganda socialista, non potrebbero condursi diversamente. Da una parte credono di rimediare ai mali ed alle sofferenze note e confessate, colle prigioni, coi domicili coatti e con tutti quegli altri mezzi repressivi che sono stati già da un pezzo condannati dalla civiltà; dall'altra parte accrescono con improwvide ed ingiuste misure, quelle causa di sofferenza e di patimento che pure tutti lamentiamo.

Dove si va di questo passo? noi domandiamo; fino a qual punto l'empirismo disprezzatore di ogni scienza e coscienza potrà essere elevato a sistema di Stato?

Ci si afferma che la Commissione parlamentare, od almeno il suo Presidente, rifiutano di trattare di aumento di dazi nella sede della legge di sospensione del catasto; sarebbe un atto onesto che otterrebbe il plauso di tutti, giacchè anche quelli che mettono il pareggio del bilancio al disopra di ogni considerazione più logica e più elevata, debbono pur esigere che sieno conservate certe forme, le quali permettano che si distingua ancora con suf-

ficiente precisione il mio dal tuo. Questa indifferenza, colla quale i Ministri passano da un criterio all'altro in materia tributaria, questo cinismo, col quale senza nemmeno motivare la loro opinione, mettono le mani in tasca a tutti per togliere agli uni e dare agli altri, finisce per spaventare — e ne sarebbe tempo — anche i più miti. E si comincia a sentire il bisogno che gli uomini al Governo, oltrechè essere abili, tenaci, buoni conoscitori della tecnica computistica, abbiano altre qualità, non ultima delle quali la obbedienza a certi generali principi, discostandosi dai quali, ogni retta intelligenza del vivere civile si offusca. Un giorno si mette le mani in tasca alle Banche e si sottraggono ad esse 200 milioni; domani si impone ad una di esse, sotto pena di morte, di pagare i debiti dell'altra; poi si falciava ai creditori dello Stato una parte del loro avere; ora si tenta di far pagare ai non abbienti, una parte della tassa fondiaria ai proprietari di dieciotto provincie.... Se dappprincipio questi colpi di mano sembrano audacia, a lungo andare, convertendosi in sistema, diventano effettivamente un pericolo.

Non cesseremo mai dal ripeterlo: — che faranno i socialisti, con questi esempi, il giorno in cui ottenessero il potere!

IL NUOVO ORO AFRICANO

I.

Le vicende della produzione dell'oro hanno sempre avuto la virtù d'interessare vivamente il pubblico. La immaginazione popolare è stata più volte colpita dalle notizie di nuove scoperte di ricchezze aurifere nelle miniere e nei terreni d'alluvione e l'*auri fames* ha trascinato, grandi e piccoli, a tale febbrile speculazione, a speranze così esagerate che il disinganno fu grande e lasciò per lungo tempo uno strascico di ineffabili sofferenze. Ciò è avvenuto nel passato, e, data la natura umana quale si conosce, è lecito credere che avverrà anche nell'avvenire. Del resto avvenimenti recenti, ai quali ha dato origine il nuovo oro africano, confermano, ci pare, che, per mutar di tempi, non mutano le tendenze a sorpassare ogni limite di prudenza quando la prospettiva di lauti, insperati guadagni è fatta con arte balenare dinanzi agli occhi del pubblico. Se ciò avviene indifferentemente nel caso di aree urbane di cui vi sia qualche richiesta, di un prodotto più o meno raro, di azioni di una società industriale qualsiasi, ancor più facile è che la speculazione sia presa da un accesso di frenesia se trattasi di importanti scoperte di miniere d'oro e di valori bancari che a quelle si riferiscono.

L'errore volgare che i metalli preziosi formano la vera ricchezza, od almeno quella fra tutte preferibile, non è scomparso dalle menti, anche di molti che si distinguono per la loro superiorità in qualche ramo del sapere; le apparenze, l'erronea o la incompleta cognizione dei fenomeni economici, e di quelli monetari in ispecie, permettono talora l'illusione antica che fu il fondamento del sistema mer-

cantile e la quale aggiunge nuova esca a infiammare gli animi così da indurli a speculare sui valori di dubbia solidità, a credere in una prosperità favolosa di imprese che assai poco si conoscono e forse a mala pena si reggono. Se poi avviene, come è il caso presente che la produzione dell'oro effettivamente aumenti, che vi siano talune imprese aurifere cui sorride realmente la sorte allora non vi è più limite all'ardore della speculazione, alla fiducia degli illusi e si va, si va avanti finchè l'esagerazione stessa un brutto giorno si rivela in tutta la sua desolante realtà.

Il nuovo oro africano ha dato origine a un episodio di tal genere ed ha aggiunto un capitolo di più alla storia degli eccessi della speculazione e un caso nuovo da unire agli altri non pochi che potrebbero illustrare la psicologia economica degli uomini di affari e del pubblico che docilmente cede alle loro seduzioni perdendo così i sudati risparmi.

Ma lo studio delle vicende del nuovo oro africano e dei suoi effetti ha anche una speciale importanza per l'economista in questa epoca di continue, insistenti lotte intorno all'unico e al doppio tipo monetario, in una fase economica nella quale rinnovando errori antichi si crede da più parti di trovare il rimedio alle conseguenze talvolta dolorose delle trasformazioni tecniche ed economiche nel sistema monetario e si domanda a gran voce il bimetallismo universale per rialzare i prezzi. Perchè, si trovi pure esagerata la speculazione sui valori minerari dell'Africa del Sud, si condannino pure certi sistemi di lanciare gli affari, certe abitudini del pubblico che risparmia, troppo facile ad entusiasinarsi ai primi titoli che gli si offrono, purchè si possa sperare un lauto dividendo, un fatto non cessa d'essere vero, ed è che la produzione dell'oro in questi ultimi anni è aumentata, e principalmente, se non in modo esclusivo, pel contributo che alla produzione aurifera ha portato il Transvaal. Mentre nel quinquennio 1881-85 essa si ragguagliò in media a 149,137 chilogrammi l'anno, nel periodo 1886-90 fu di 170,000 chilogr. in cifra tonda, nei tre anni successivi nei quali si posseggono cifre complete è stata in media di 211,000 chilogrammi e nel 1894 si calcola in chilogr. 273,111. Un così forte aumento nella estrazione dell'oro, che ci riconduce alla media del periodo 1850-60, anzi la supera, non solo dovrebbe fare abbandonare il vecchio cliché della scarsità dell'oro, ma indurre i bimetalisti a riflettere sulla inconsistenza delle loro teorie intorno al ribasso dei prezzi, determinato, a loro credere, dall'*appreciation* dell'oro, dall'aumento cioè del suo potere d'acquisto, pel maggior valore ch'esso avrebbe in seguito alla sua aumentata ricerca contemporanea a una minore offerta.

Considerando l'incremento che ha avuto la produzione aurifera vi è anzi chi va ad esagerazioni del genere di quelle cui diede origine la scoperta delle miniere d'oro della California e dell'Australia al principio della seconda metà del secolo. Come allora Michele Chevalier e non pochi altri economisti autorevoli al par di lui si allarmarono e videro la salvezza nel doppio tipo monetario o nel tipo unico d'argento, così oggi non mancano coloro che nutrono apprensioni sull'avvenire del valore dell'oro e trovano in un suo ipotetico ribasso un argomento a favore del bimetallismo.

Anche se non avverrà, come circa trent'anni or sono, un cambiamento così sensibile nella produzione

dell'oro da suscitare timori precisamente opposti a questi, è da credersi che l'accresciuta produzione del metallo giallo non avrà per effetto un ribasso del suo valore stante le condizioni nelle quali si estrae il nuovo oro africano. Esse non sembrano, infatti, tali da concedere una forte diminuzione del suo costo di produzione, mentre non mancano i punti oscuri nell'avvenire economico di molte imprese che oggi estraggono o si preparano a estrarre l'oro dalle miniere.

Pel momento, ad ogni modo, è un fatto indiscutibile che il Transvaal ha preso il suo posto accanto agli Stati Uniti d'America, alla Russia e all'Australia quale paese produttore di oro e che è in esso che l'industria della estrazione del metallo giallo presenta le condizioni naturali, le applicazioni tecniche, i fenomeni economici più interessanti, così da meritare qualche studio, anche indipendentemente dallo sviluppo che la speculazione ha dato alle transazioni sui valori minerari di quella regione. È, quindi, utile studiare le condizioni, nelle quali si trova il nuovo oro africano, vedere le difficoltà che si oppongono al lavoro di escavazione, le probabilità di successo per le imprese che rivolgono capitale e lavoro alla produzione dell'oro e l'influsso che questo nuovo oro africano può avere sulla economia generale. Per quanto convenga pensare fino da ora, che esso non sarà eterno e che più oro si estrae e meno ne resterà pei nostri nipoti, poichè si tratta di una produzione che non è di poca importanza, nè può credersi abbia a cessare in breve tempo, è opportuno di fermarsi a considerarla nei suoi vari aspetti e di cogliere sul vivo certi fenomeni economici di cui troppo spesso si ha soltanto quella pallida cognizione che le relazioni sui fatti già da un pezzo trascorsi può dare. È ben vero che neanche pei fatti che si producono nell'epoca nostra riesce sempre possibile di avere notizie esatte e veritiere, ma, nel caso nostro, le cifre e le informazioni possono essere controllate e verificate giungendone da varie parti, così che è possibile formarsi un concetto che non sia campato in aria. Nessuno - ad esempio - ha messo in dubbio che la produzione di oro nel Witwatersrand, che è il grande distretto minerario del Transvaal sia salita da 23,149 oncie pari a 81,022 ster. nel 1887 a 2,023,498, pari a ster. 6,959,622, nel 1894. E ormai anche coloro che hanno giudicato severamente gli ultimi eccessi delle speculazioni sui valori minerari, intendiamo nominare gli organi più autorevoli e rispettati della stampa finanziaria, riconoscono tutta l'importanza delle miniere aurifere dell'Africa Australe e sono pieni di fiducia nel loro avvenire.

Le condizioni tecniche ed economiche della industria della estrazione dell'oro in quella regione richiameranno anzitutto la nostra attenzione, vedremo poi l'influenza dell'accresciuta produzione e gli insegnamenti che si possono ricavare dai recenti avvenimenti che hanno determinato la crisi dell'ottobre e del novembre scorso.

LA STATISTICA DELLE BANCHE POPOLARI¹⁾

II.

Prima di esaminare il movimento economico delle Banche popolari durante il 1893, la pubblicazione statistica che analizziamo dà alcuni cenni sul numero degli uffici e dei soci, sulle loro condizioni e sul valore delle azioni. Al questionario diramato dalla Direzione generale di statistica risposero 655 sopra 730 Banche esistenti. Sono così 75 Banche quelle che non hanno dato risposta, ma di esse 27 esistenti legalmente non avevano ancora incominciato ad operare, per 42 che non risposero, ovvero inviarono le loro risposte troppo tardi, si dovette supplire col *Bollettino ufficiale delle Società per azioni*. Il numero degli uffici e dei soci al 31 dicembre 1893 era in totale di 846 ripartiti in 662 centrali e 184 dipendenti; in alcune regioni il numero degli uffici centrali era di poco inferiore a quello degli uffici dipendenti; se ne trovavano infatti 17 centrali e 16 dipendenti nel Lazio, 15 e 13 rispettivamente nell'Umbria, 58 e 49 nella Lombardia, mentre in 4 compartimenti (Liguria, Basilicata, Calabrie, Sardegna) non si trovavano uffici dipendenti. Raguagliando però il numero dei soci a centomila abitanti si trova la proporzione più alta nell'Emilia (2333) e la minore di (238) nella Sardegna.

Quanto alla classificazione dei soci secondo la loro condizione economica e la professione esercitata, ecco quale risultava a tre epoche diverse:

CONDIZIONE dei soci	1880		1883		1893	
	Numero delle Banche	Numero dei soci	Numero delle Banche	Numero dei soci	Numero delle Banche	Numero dei soci
Grandi agricoltori....	109	6,953	168	8,346	513	24,160
Piccoli agricoltori....	105	19,256	180	28,680	565	88,803
Contadini giornalieri.	74	3,488	124	4,425	380	17,165
Grandi industriali com- mercianti.....	102	4,751	163	5,893	468	17,563
Piccoli industriali e commercianti.....	117	28,941	187	31,185	596	92,963
Operai.....	113	8,492	173	10,416	455	29,864
Impiegati e professio- nisti.....	116	15,530	187	17,172	614	69,423
Persone senza determi- nata professione e mi- norenni.....	113	13,482	174	12,589	7535	28,258
Totale per le banche le quali classificarono i rispettivi azionisti..	121	100,593	189	118,106	639	368,199

Considerando i rapporti centesimali delle varie categorie di soci al loro totale, si trova che nel 1893 le percentuali più elevate erano quelle dei piccoli industriali e commercianti (23.23), dei piccoli agricoltori (24.12), gli impiegati maestri di scuola e professionisti (18.86) le minime sono quelle dei contadini giornalieri (4.66) dei grandi industriali e commercianti (4.77) ecc.

Le proporzioni delle varie categorie di soci mutano poco da un anno all'altro. I piccoli industriali,

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

I piccoli commercianti e i piccoli agricoltori formano insieme quasi la metà del numero di soci. Vi è un certo aumento nelle classi degli impiegati, maestri di scuola e professionisti. Gli operai e contadini giornalieri non possono e non devono essere che una eccezione nelle Banche cooperative perchè di risparmio e non di credito essi abbisognano e al credito di consumo provvede il prestito sull'onore.

Il maggior numero degli azionisti delle banche popolari sono piccoli industriali e piccoli commercianti i quali in media per tutto il Regno rappresentano il 25.25 per cento dei soci. Nella Liguria la media sale a 49.24, nella Lombardia, a 33.59 nella Toscana a 31.74. La media discende a 8.13 nel Lazio e a 5.95 in Sardegna. I piccoli agricoltori danno anch'essi un forte contingente di soci alle banche popolari, la media del Regno è 24.12 per cento.

Nella Sardegna però i piccoli agricoltori rappresentano il 43.94 per cento e nel Veneto il 39.72; il rapporto scende a 13.60 nel Lazio e a 0.59 in Liguria. Per la Sardegna è degna di nota la costituzione speciale della Società cooperativa agricola commerciale di Cugliari (prov. di Cagliari). È quella una Società composta esclusivamente di piccoli agricoltori e il capitale sociale è formato di un numero indeterminato di azioni composte ciascuna di 2 ettolitri di frumento e calcolate in ragione di lire 32. I versamenti si fanno per rate; le prime due di 75 litri di grano per primo anno, le altre ogni anno di litri 50 ciascuna. Più che una banca, quell'istituto si può dire un *Monte frumentario* cooperativo.

La media degli impiegati, maestri e professionisti alla fine del 1886, per tutte le banche popolari prese insieme, era di 13.69 per cento; essa si eleva a 18.86 alla fine del 1893 e la ragione principale di questo aumento lo dà la banca dell'Unione militare di Roma, fondata nel 1890, la quale al 31 dicembre 1893 contava 14.203 soci. Mercè di essa nel Lazio il rapporto percentuale della categoria degli impiegati e professionisti sale a 68.15. Questa classe di soci appare più numerosa, dopo il Lazio, in Sardegna dove raggiunge il 48.13 per cento; si scende per subito a 22.80 nell'Emilia e si arriva al minimo di 7.34 in Liguria. Dopo gli impiegati e i professionisti vengono per importanza numerica gli operai, la cui percentuale nel Regno è di 8.14, con un massimo di 15.22 in Liguria e un minimo di 0.11 nella Sardegna; si avverta che in Sardegna sopra 1.766 soci, 2 soli furono indicati come spettanti a questa categoria.

Segue per importanza la categoria dei soci compresa sotto il titolo di *persone senza determinata professione e minorenni*, la quale abbraccia non solo le persone fisiche, ma anche gli enti morali (comuni, fondazioni perpetue di beneficenza, ecc.) e gli enti collettivi, come Società operaie di mutuo soccorso ed altre istituzioni di previdenza. La quota percentuale più forte di questa categoria di azionisti si nota nel Piemonte (12.09), seguono le Puglie (11.95), le Marche (11.66) e la Lombardia (10.05). Si scende al minimo di 1.07 nel Lazio e di 0.05 in Sardegna, perchè nel numero complessivo di 1766 soci, uno solo fu segnalato senza determinata professione. La media generale del Regno per questa categoria è di 7.67.

Gli *agricoltori* non aggruppati fra i piccoli, si ragguagliano a 6.56 nel 1893; la quale proporzione è quasi uguale a quella trovata nel 1886 (6.77). I *grandi industriali e commercianti* sono rappresentati

dal quoziente di 4.77 con un massimo di 21.93 in Liguria e un minimo di 0.59 nel Lazio.

La quota media dei contadini è di 4.66. Questa categoria manca nelle Banche popolari della Sardegna, raggiunge un massimo di 9.14 nella Basilicata e scende al minimo di 1.71 in Liguria.

Ma questa classificazione dei soci per condizione o professione non può avere che un valore relativo, giacchè non è presumibile che tutte e neppure la maggior parte delle Banche popolari sieno state guidate dagli identici criteri nel dividere i soci sotto questo aspetto.

Passando agli azionisti e alle azioni la statistica indica pel 1893 403,341 soci mentre nel 1876 erano 77,340 e nel 1883 poco meno di 140,000. Ma non ostante il crescente numero degli azionisti il numero medio di questi per una Banca diminuisce a causa del moltiplicarsi delle piccole Banche. Tuttavia dal 1887 al 1893 si nota un leggero aumento anche in questo quoziente perchè da 590 è passato a 612 nel 1876 era di 943 e nel 1883 di 718.

Le azioni si distinguono per valore e al 31 dicembre 1893 sopra 697 Banche erano così classificate: 274 da 50 lire, 186 da 25; 73 da 20; 45 da 100; 35 da 30 lire e 32 da 10 lire; altri tagli erano adoperati da poche Banche. Cinque Banche avevano azioni di tagli diversi, due non avevano azioni, ma raccoglievano il capitale mediante il pagamento dai soci di quote mensili di 2 lire.

Il numero delle azioni sottoscritte era, per 662 banche, di 2,223,912 e la media delle azioni possedute da ogni socio era di 5.48. Il massimo delle azioni sottoscritte lo ha la Lombardia 587,745; seguono la Campania con 349,356 e poi le Puglie con 215,598 ecc.; ma quanto alla media delle azioni per socio, il primo posto lo ha la Liguria (23.17), seguono a molta distanza il Piemonte (9.23) la Sicilia (9.76), le Puglie (9.98), la Lombardia (7.79), la media più bassa è quella delle Marche (2.43), Lazio (2.46). La media generale della partecipazione degli azionisti al capitale versato e al fondo di riserva è di lire 278.06. Questa media è superata presso le banche del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, delle Puglie e della Sicilia.

Poniamo a confronto i risultamenti generali del 1893 con quelli del 1887 e di alcuni anni precedenti:

31 dicembre	N. delle azioni	N. medio delle azioni possed. da ogni socio	Media compartec. nel capitale e fondo di riserva
1876.....	684,820	8,87	563,20
1880.....	797,657	7,95	492,37
1883.....	995,110	7,11	420,77
1887.....	1,987,142	6,23	317,94
1893.....	2,223,912	5,49	278,06

Il numero medio delle azioni possedute da ciascun socio e la media partecipazione dei soci al patrimonio delle banche popolari discendono quasi sempre il che in parte si spiega per l'apertura di nuovi istituti. Aggiungasi che negli antichi istituti cresce il numero degli azionisti in una proporzione maggiore di quella delle azioni accumulate presso le stesse persone.

Rivista Economica

I prestiti dei comuni e la cassa dei depositi - La produzione del vino nel 1895 - L'imposta di Borsa in Austria - Le società per azioni in Ungheria.

I prestiti dei Comuni e la Cassa dei depositi. — È stato distribuito alla Camera il progetto relativo alla Cassa dei depositi e prestiti. Le disposizioni principali del progetto, che consta di otto articoli, sono le seguenti.

I prestiti concessi fino alla data della pubblicazione della presente legge dalla Cassa dei depositi e prestiti a Province e Comuni potranno, dietro loro richiesta e per giustificati motivi essere trasformati con Decreto Reale sulla proposta del ministro del Tesoro, sentito il Consiglio d'amministrazione della Cassa stessa in nuovi prestiti all'interesse del 5 per cento con ammortamento in 35 annualità decorrenti dal 1° gennaio 1896, garantite con altrettante delegazioni sulla sovrimposta fondiaria ai termini dell'articolo 17 della legge 27 maggio 1875, n. 2779.

Sono esclusi dalla trasformazione i prestiti concessi a Consorzi di bonifica e di irrigazione e quelli concessi ai termini della legge 31 maggio 1887, che già hanno usufruito dei vantaggi accordati dalla successiva legge 6 agosto 1893.

La trasformazione all'interesse del 5 per cento deve comprendere, oltre i prestiti concessi ad un saggio superiore al 5 per cento, anche quelli concessi ad un saggio inferiore.

I prestiti però che in forza di leggi speciali vennero autorizzati ad un interesse di favore, potranno non essere compresi nella trasformazione, mantenendo lo stesso interesse, e tenuti fermi gli attuali concorsi dello Stato e gli attuali termini di ammortamento.

Per le nuove concessioni di prestiti alle Province ed ai Comuni ad interesse normale, è data facoltà alla Cassa dei depositi e prestiti di accordare un periodo di ammortamento.

La Cassa dei depositi e prestiti direttamente o per mezzo delle Intendenze di finanza nelle Province, potrà ricevere, a scopo di custodia, depositi volontari di titoli al portatore di Consolidato italiano 5, 4.50 netto, 4 netto e 3 per cento incaricandosi della riscossione delle relative cedole semestrali o trimestrali a condizione di essere insieme incaricata di investire lo importo totale delle cedole stesse in nuovi titoli dei detti Consolidati, da tenersi in deposito a cumolo dei depositi dai quali provengono.

La custodia di tali depositi volontari, coi relativi cumuli di titoli provenienti dai rivestimenti delle rate semestrali o trimestrali di interessi, è delegata alla Tesoreria centrale del Regno per quelli fatti nella provincia di Roma od alle sezioni di regia Tesoreria provinciale per quelli fatti nelle Province.

La Cassa dei depositi e prestiti, direttamente o per mezzo delle Delegazioni del Tesoro nelle province, potrà pure incaricarsi della riscossione, alle rispettive scadenze delle rate semestrali o trimestrali d'interessi sulle rendite nominative dei quattro Consolidati per conto dei loro titolari, a condizione di essere insieme incaricata di investire l'importo totale in nuovi titoli dei detti Consolidati, da iscriversi al nome dei titolari stessi.

La produzione del vino nel 1895. — Il *Bollettino di notizie agrarie* (n. 559) ha pubblicato le notizie telegrafiche sulla produzione del vino in Italia nel 1895. Diamo il riassunto per regioni agrarie e pel Regno.

REGIONI AGRARIE E REGNO	RACCOLTO del 1894 Ettoltri	RAPPORTO percentuale del raccolto del 1895 al raccolto del 1894	RACCOLTO del 1895 Ettoltri
Piemonte.....	3,825,367	97 >	3,698,400
Lombardia.....	1,434,130	105 >	1,498,000
Veneto.....	1,206,439	87 >	1,044,700
Liguria.....	279,037	76 >	212,600
Emilia.....	1,718,022	148 >	2,543,900
Marche ed Umb.	1,478,241	97 >	1,431,200
Toscana.....	2,595,633	66 >	1,721,100
Lazio.....	934,171	65 >	607,200
Merid. adriatica..	3,221,568	61 >	2,229,000
Merid. mediter..	3,168,091	69 >	1,920,800
Sicilia.....	5,124,830	82 >	4,205,100
Sardegna.....	831,009	28 >	231,400
Regno.....	25,816,588	83 >	21,345,400

L'imposta di Borsa in Austria. — Tra le questioni all'ordine del giorno in Austria figura principalmente quella del progetto di un imposta di Borsa, già preparato dal ministro delle finanze de Plener e che il suo successore de Bilinski aveva annunciato come costituente uno dei primi provvedimenti della sua amministrazione.

L'attuale ministro delle finanze pare sia partigiano di un cambiamento completo del sistema fiscale applicato fino ad ora: invece di tassare ogni singola transazione sopra un numero determinato di titoli, in ragione di 40 Kreuzer per contratto, si percepirebbe la tassa sull'ammontare calcolato in base alla quotazione del giorno.

Il dipartimento delle finanze ha invitato le Camere di Borsa a fornirgli un prospetto del movimento durante gli ultimi anni, compilato in base alle quotazioni in modo da potere apprezzare il reddito probabile dell'imposta modificata, vale a dire aumentata.

I rappresentanti del mercato viennese sono ostili alla progettata innovazione, non perchè protestino contro un aumento ma reclamano contro il mantenimento di una tassa fissa.

In sostanza il ministro delle finanze ha l'intenzione di riunire un certo numero di periti in commissione d'inchiesta incaricata di modificare l'imposta sulle operazioni di Borsa. Ora, questa Commissione che avrebbe già dovuto riunirsi non comincerà i suoi lavori che nel corso del mese di dicembre. Il governo ha voluto infatti completare gli elementi necessari per determinare il modo di prelevamento dell'imposta e il prodotto di essa.

Non si sa ancora se si tratterà solamente di un accrescimento della tassa fissa attuale di 40 Kreuzer per ogni operazione, o se si voglia adottare una tassa proporzionale al valore dei titoli negoziati e finora non si conosce nè l'ammoniare che può produrre il primo sistema, nè la proporzionalità progettata per il secondo.

Le Società per azioni in Ungheria. — Secondo una recente statistica, durante il 1894 furono co-

stituite in Ungheria 28 Società per azioni, delle quali 6 attualmente hanno cessato di esistere.

Alla fine del 1894 se ne contavano 151 con un capitale complessivo di 213 milioni di fiorini.

Dopo 16 anni il capitale delle Società con scopo industriale, stabilite in Ungheria, è aumentato del 309 per cento, quello delle Società finanziarie del 156 per cento, quello delle Società di trasporti del 260 per cento, quello delle Compagnie di assicurazione del 97 per cento.

L'aumento dei capitali di speculazione a Vienna è, durante lo stesso periodo, e fatte le debite proporzioni, pressochè identico a quello di Budapest. Questo aumento è stato soltanto del 25 per cento, ma bisogna tener conto del fatto che Vienna, ben più che Budapest, è il punto di partenza dei capitali e degli affari che si creano.

Prendendo come base un capitale di 1 milione in cifra tonda, la riserva ammonta a 263,000 fiorini per Budapest, mentre a Vienna, per un capitale eguale, la riserva non raggiunge che 77,000 fiorini.

Sopra un utile di 100 fiorini a Budapest si è potuto distribuire il 69,3 per cento, mentre a Vienna il dividendo, per un utile uguale, è stato del 72,5 per cento. La media dei dividendi a Budapest è stata del 9,2 per cento, e a Vienna del 6,6 per cento.

Fatta astrazione delle Società i cui bilanci si chiudono con un *deficit*, resta ancora da distribuire per Budapest un dividendo in media del 9 per cento.

La produzione dell'olio in Italia nel 1894-95

Secondo le notizie telegrafiche il raccolto delle olive in Italia nell'anno agrario 1894-95 si ragguagliava ad ettol. 2,332,128 d'olio, ma le notizie definitive danno adesso un raccolto di ettol. 2,120,116 d'olio inferiore di ettol. 824,200 a quello del 1893-94.

Questa sensibile diminuzione si ebbe sia perchè ricorreva l'annata di vuoto raccolto nella Liguria, nella Toscana, nel Lazio, nella Terra d'Otranto e nella regione Meridionale mediterranea, sia perchè la siccità troppo prolungata, il verme, la mosca olearia, i forti venti di scirocco e la grandine decimarono sensibilmente il frutto.

La coltura dell'olivo, sola od associata ad altre piante, si estese sopra ettari 1,044,327 e risultò inferiore a quella del 1893-94 di ettari 16,578. Questa diminuzione è apparente, essendo invece la coltivazione dell'olivo in leggero aumento nell'*Umbria* nella *Toscana*, nell'*Italia meridionale* e *insulare*: l'apparente diminuzione deve attribuirsi al fatto che furono meglio calcolate le superficie a coltura mista.

L'olivo si coltiva in 50 provincie più o meno largamente, in 159 circondari o distretti e in 3231 comuni sopra un totale di 8257 comuni,

Nel Piemonte manca affatto la coltivazione dell'olivo, e nella Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia è pochissimo estesa, perchè il clima è troppo freddo, e vi predominano i venti settentrionali. Quindi l'olivo o non vi alligna o dove vive, cresce stentamente e rende pochissimo.

L'olio è invece coltivato estesamente nelle Puglie,

nella Liguria, nelle Calabrie, nell'Umbria, nella Sicilia e in Toscana.

Sebbene nell'anno 1894-95 il raccolto dell'olio di oliva sia risultato piuttosto scarso ed in 143 comuni sia stato quasi nullo, pure in 142 comuni si verificò una produzione media per ettaro superiore o eguale a 10 ettolitri di oliva. Dei 142 comuni 11 raggiunsero la produzione media per ettaro di ettolitri 20, 32 comuni da 15 a 19 ettolitri, 40 comuni da 11 a 14 ettolitri, 59 comuni 10 ettolitri d'olio per ettaro.

Il prodotto medio per ettaro risultò, in complesso di ettolitri 2.03, cioè inferiore di ettolitri 0.74 a quello dell'anno precedente.

Variabilissimo è il prodotto medio per ettaro, giacchè a determinarlo vi influiscono non solamente le condizioni dei luoghi e dei terreni, e le qualità degli olivi che si coltivano a preferenza, ma anche il modo di potatura, e più specialmente il sistema culturale, perchè nella superficie, alla quale si estende la coltivazione dell'olivo si comprendono anche gli spazi interfilari, ancorchè sfruttati con altre colture.

Il sistema di coltura mista viene esercitato quasi dovunque, ma più specialmente nell'*Italia settentrionale* e *centrale*.

Dalle indagini fatte in quest'anno risulta che il numero degli olivi esistenti in ciascun ettaro, si aggira intorno a 1,46 come media per il Regno.

La coltura più intensiva si riscontra nelle provincie di Sassari con n. 303 olivi per ettaro, Lucca n. 302, Arezzo n. 284, Massa e Carrara n. 277, Ravenna n. 249, Genova n. 221, Trapani, n. 220, Porto Maurizio n. 205 e Pisa n. 200. Si nota invece la coltura più sparsa nelle provincie di Livorno con n. 41 olivi per ettaro, Como n. 51 e Bergamo n. 54.

Vuolsi notare che il numero medio degli olivi esistenti in ciascun ettaro di terreno olivato, si ritiene inferiore al vero, perchè molti comuni dichiararono di non poter fornire notizie attendibili.

Nel seguente specchio si confronta per regioni agrarie la produzione totale dell'olio d'oliva nell'ultimo quinquennio:

REGIONI	1890-91	1891-92	1892-93	1893-94	1894-95
Lombardia	2,745	3,188	4,308	3,167	4,873
Veneto.....	3,883	3,038	4,263	2,693	4,770
Liguria	96,547	144,603	83,241	99,658	65,917
Emilia	3,669	3,896	6,303	3,182	6,686
Marche ed Umb.	130,928	170,950	177,093	145,241	197,689
Toscana.....	135,163	243,367	152,223	284,661	114,975
Lazio	87,873	132,900	64,266	169,259	64,372
Merid. adriatica	1,244,543	856,117	446,420	999,367	714,974
Meridion. medit.	753,390	617,081	318,800	835,040	353,437
Sicilia	690,095	534,267	401,333	352,636	547,767
Sardegna.....	37,613	60,147	28,136	46,412	47,656
Regno.....	3,086,119	2,739,554	1,686,386	2,941,316	2,120,116

Il commercio e il consumo dell'olio in Italia nell'ultimo quinquennio risulta dal seguente prospetto:

Anni	Importazione	Esportazione	Consumo
1890.....	27, 976	420, 053	2, 693, 742
1891.....	24, 902	631, 531	2, 132, 925
1892.....	6, 146	637, 862	1, 054, 670
1893.....	36, 998	478, 621	2, 499, 693
1894.....	84, 250	672, 452	1, 531, 914

La produzione dell'oro e dell'argento nel 1894

Dal rapporto annuale del sig. Preston, direttore dell'Ufficio delle monete degli Stati Uniti, che è stato recentemente pubblicato, e che giusto appunto per la sua origine ufficiale è probabile che contenga dati più esatti, si rileva che la produzione totale dell'oro nel mondo ha raggiunto nel 1894 la cifra di 8,705,800 once fini rappresentanti un valore di sterl. 35,994,000. Nello stesso periodo di tempo la produzione dell'argento fu di 166,602,000 per un valore di sterl. 21,051,000.

Il seguente prospetto contiene il confronto della produzione dei due metalli preziosi nell'ultimo decennio:

	Oro Lire ster.	Argento Once fini
1894.....	35, 993, 000	166, 602, 000
1893.....	31, 459, 000	165, 166, 000
1892.....	29, 363, 000	153, 152, 000
1891.....	26, 130, 000	137, 171, 000
1890.....	23, 780, 000	126, 095, 000
1889.....	24, 699, 000	120, 214, 000
1888.....	22, 139, 000	108, 827, 000
1887.....	20, 155, 000	96, 124, 000
1886.....	20, 120, 000	93, 276, 000
1885.....	21, 680, 000	91, 652, 000

Di fronte al 1893 la produzione dell'oro nel 1894 è aumentata di sterl. 4,534,000. A questo aumento l'Africa meridionale contribuì per st. 2,265,000, l'Australia per st. 1,216,000, gli Stati Uniti per st. 709,000 e il Messico per st. 639,000. Ovunque la esplorazione delle miniere aurifere è stata più attiva, e la produzione più abbondante. Non fa eccezione che la Russia, la quale ne ha prodotto meno per la somma di sterl. 735,000. Fino al 1893 gli Stati Uniti occuparono il primo rango fra i paesi produttori dell'oro. Nel 1894 essi sono discesi al terzo posto lasciandosi sorpassare dall'Africa del Sud e dall'Australia. La produzione dell'oro negli ultimi 3 anni si divide fra i paesi nelle seguenti proporzioni:

	1894	1893	1892
	Ster.	Ster.	Ster.
Stati-Uniti..	7, 900, 000	7, 191, 100	6, 600, 000
Australia...	8, 352, 200	7, 137, 700	6, 831, 800
Africa.....	8, 054, 200	5, 788, 700	4, 846, 400
Russia.....	4, 826, 700	5, 561, 600	4, 961, 200
China.....	1, 711, 400	1, 378, 600	1, 605, 200
India.....	797, 400	762, 700	663, 700
Colombia...	578, 600	578, 600	694, 400
Guyane bri-			
tannico...	462, 000	513, 500	479, 800
Brasile.....	443, 900	443, 900	443, 900
Diversi.....	2, 866, 700	2, 103, 000	2, 156, 600
	35, 993, 100	31, 459, 400	29, 363, 000

Il Commercio serico italiano nei primi 10 mesi del 1895

Confrontando i risultati ottenuti nei primi 10 mesi del 1895 con quelli ottenuti nel corrispondente periodo dell'anno passato, apparisce che nel 1895 vi è stato un aumento d'importazione per circa 27 milioni di lire e un aumento nell'esportazione per circa 17 milioni. L'aumento nell'importazione si riferisce a varie voci, ma è dovuto specialmente ai bozzoli e alle sete greggie. Tolto il dazio di uscita sulle sete non si rileva più dalle statistiche, quanta parte di queste importazioni si riferisca a merce importata temporaneamente per la lavorazione, ma deve ritenersi, che tale sia per la maggior parte, dacchè si trova notevolmente aumentata l'esportazione della seta lavorata. È certo per altro che una quantità di seta superiore allo stesso periodo dello stesso anno deve essere rimasta in paese, onde soddisfare alle maggiori richieste della tessitura, la cui esportazione è in notevole aumento.

Nel movimento serico risultante dalla statistica comparativa dei vari articoli, si trova che i tessuti vi tengono sempre un posto segnalato, presentando essi un aumento di più che due milioni di lire all'importazione, e più di quattro all'esportazione. E ciò che è più importante nell'esportazione si è, che l'aumento si accentua per i tessuti operati, che una volta costituivano un monopolio della fabbrica lione-ese; il che dimostra il progresso dell'industria italiana e come questa venga meglio apprezzata all'estero.

Se si guarda poi ai paesi che acquistano da noi tali merci, troviamo del pari motivo a conforto nel fatto che, mentre si mantengono i mercati già da tempo conquistati, si nota un continuo allargarsi verso paesi nuovi. — Così vediamo più che raddoppiata (per quanto, in via assoluta, ancora esigua) l'esportazione nell'America centrale e meridionale, e in altri paesi non nominati, che rappresentano ancora un largo campo di attività per l'avvenire del nostro commercio.

Dal movimento speciale dei tessuti togliamo il seguente specchio relativo ai paesi di destinazione e di provenienza:

Importazione.			
Paese di provenienza		1895	1894
Austria-Ungheria.....	Kg.	5, 080	5, 144
Francia.....	»	65, 806	50, 264
Germania.....	»	66, 902	48, 800
Gran Bretagna.....	»	9, 597	9, 252
Svizzera.....	»	12, 078	9, 123
Altri paesi.....	»	632	515
Totale Kg.		160, 097	123, 098
Esportazione.			
Paese di destinazione		1895	1894
Austria-Ungheria.....	Kg.	21, 007	19, 115
Belgio.....	»	1, 067	2, 011
Francia.....	»	4, 807	3, 689
Germania.....	»	31, 776	23, 895
Gran Bretagna.....	»	77, 079	58, 251
Malta.....	»	5, 736	7, 303
Svizzera.....	»	99, 697	111, 834
Turchia.....	»	26, 916	11, 881
Contrade africane.....	»	16, 298	7, 561
America settentrionale.....	»	36, 774	43, 371
America centrale e merid.....	»	8, 795	3, 908
Altri paesi.....	»	14, 623	6, 759
Totale Kg.		344, 545	299, 578

Riassumendo finalmente in pochi gruppi il movimento delle merci seriche secondo i rispettivi valori si hanno i seguenti risultati:

	Importazione.		Differenza
	1895	1894	
Seme bachi e bozzoli L.	20,104,750	11,731,250	+ 8,373,500
Seta greggia e tinta, filati e cascami di seta »	70,770,532	54,453,743	+ 16,316,789
Tessuti ed altri manufatti di seta »	17,242,401	15,064,914	+ 2,177,487
Totali L.	108,117,683	81,249,907	+ 26,867,776

	Esportazione.		Differenza
	1895	1894	
Seme bachi e bozzoli L.	4,739,850	2,901,400	+ 1,838,450
Seta greggia e tinta, filati e cascami di seta »	247,451,021	236,655,826	+ 10,795,195
Tessuti ed altri manufatti di seta »	23,417,522	19,116,019	+ 4,301,503
Totali L.	275,608,393	258,673,245	+ 16,935,148

Le ferrovie e la produzione dell'oro e dell'argento in Russia

In uno studio riguardante la situazione economica della Russia, abbiamo trovato due specchietti indicanti l'uno le rendite comparate delle ferrovie russe per gli esercizi 1893 e 1894 e l'altro le rendite lorde, le spese, e il prodotto netto del 1893.

In Russia una parte delle reti appartiene allo Stato e una parte viene esercitata da società particolari.

Al 31 dicembre 1894 la lunghezza delle linee in esercizio era di 31,155 *verste*¹⁾, delle quali 16,866 appartenevano allo Stato e 14,289 a società.

La resa totale nell'esercizio 1894 fu di 351,816,217 rubli, contro 316,791,874 nel 1893, che si divide nel modo che apparisce dal seguente prospetto:

			Differenza
	1894	1893	del 1894 sul 1893
	Rubli	Rubli	Rubli
Ferrov. dello Stato	200,378,510	182,137,311	+ 18,240,699
Ferr. private	151,438,207	134,154,563	+ 17,283,644
Totale	351,816,217	316,291,874	+ 35,524,343

La resa per *versta* nel 1894 è stata per le ferrovie dello Stato di rubli 11,889 in aumento di 8.9 % sull'esercizio precedente e di rubli 11,330 per le ferrovie private in diminuzione di 4.5 %.

Per l'esercizio 1893 per una lunghezza esercitata di 28,656 *verste*, di cui 14,761 appartenenti allo Stato e 13,895 a società private, i risultati furono i seguenti:

	Prodotto lordo	Spesa	Prodotto netto
	Rubli	Rubli	Rubli
Strade ferrate dello Stato	114,604,309	69,499,446	45,104,863
Ferrovie private.	210,776,572	126,348,056	84,428,516
Totale	325,380,881	195,847,502	129,533,379

¹⁾ una *versta* equivale a un chilometro e 67 metri.

Da alcuni specchietti contenuti nello stesso lavoro e che indicano per ciascuno dei due metalli preziosi cioè l'oro e l'argento, la produzione, l'importazione, l'esportazione, l'impiego industriale, e le coniazioni durante il 1894 si rileva che la produzione dell'oro fu di chilogr. 36,312 e 753 grammi rappresentanti un valore a fr. 3,444 e 44 centes. al chilogr. la somma di 123,070,796 franchi.

La produzione dell'argento fu di chilogr. 8,378 e 641 grammi rappresentanti a 222 fr. e 22 cent. il chilogrammo un valore di fr. 1,906,774.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Como. — Nella tornata del 18 Novembre dopo varie comunicazioni e discussioni di argomenti di minore importanza, il consigliere Genazzini richiamò l'attenzione del Consiglio su di una disposizione doganale recentemente introdotta per l'importazione dei vini esteri, che riesce di grave incomodo specialmente a quelli albergatori che introducono nello Stato piccola quantità di vini francesi. — Per effetto di tale nuova disposizione, da ogni fusto (bordolese) di vino, si preleva un campione di due litri che viene spedito a Roma per determinarne il grado alcoolico. — Intanto i fusti rimangono in Dogana, facilmente soggetti a deperimento, perchè non più ripieni, e il responso da Roma non giunge, certo, mai con sollecitudine. — Tale pratica che vien fatta, per di più, a tutte spese dello introduttore, reca evidentemente grave pregiudizio. — Precedentemente veniva effettuata soltanto per i vini greci, molto alcoolici, importati in grandi quantità, ma oggi viene estesa a qualunque quantità di qualunque provenienza, sebbene si sappia che i vini, per esempio, francesi hanno il merito della costanza del tipo e del grado alcoolico e quindi presentano maggior facilità nella loro classificazione doganale.

Crede che la Camera dovrebbe protestare contro l'abuso di tali formalità che riescono, in molti casi, vessatorie.

Dopo breve discussione, a cui presero parte i consiglieri Piatti, Stucchi e Rubini fu deliberato di inviare al Ministero una calda raccomandazione affinché sieno opportunamente mitigati i rigorismi introdotti senza tener conto della diversità dei casi e dei danni che spesse volte possono toccare ai contribuenti.

Approvava il bilancio preventivo per il 1896 nella complessiva somma di L. 9740 tanto per gl' introiti che per le spese.

Deliberò di far rimostranze al Governo per segnalargli i giusti lagni dei contribuenti per i metodi seguiti dalle agenzie nelle tassazioni, esprimendo il desiderio che le Commissioni provinciali debbano essere diversamente composte per modo di dare affidamento ai contribuenti di un competente giudizio.

Riguardo alla determinazione di usi commerciali circa la mediazione in vini, approva la seguente deliberazione:

« La Camera afferma non esistere sulla piazza di Como un vero mercato di vini che autorizzi ad accreditare usi costanti in tale commercio fatto a mezzo di mediatori. — Perciò, riancaudo patti speciali, ai quali per lo più ricorrono preventivamente le parti,

è a ritenersi che al mediatore spetti la pattuita mediazione, tostochè sia riuscito a mettere d'accordo le parti contraenti sui termini del contratto».

Camera di Commercio di Cremona. — In una delle riunioni tenute ultimamente occupandosi della istituzione dei collegi dei probi-viri, ricordando in proposito la deliberazione dello scorso giugno con la quale la Camera si associava a quella di Torino chiedendo la riforma della legge sui probi-viri e le proposte fatte al Ministero circa la costituzione di due collegi, uno per l'industria manifatturiera con giurisdizione su tutta la provincia, e l'altro per la industria delle costruzioni con giurisdizione sul circondario di Cremona. Viste frattanto le contro-proposte ministeriali tendenti a rendere la nuova istituzione più conforme alla legge 15 giugno 1893 e sentite le obiezioni fatte al Governo dalla Presidenza onde fosse accettato il primitivo progetto, ed avuta comunicazione della nota colla quale il Ministero insiste nelle contro-proposte, la Commissione mentre prendeva atto di un ordine del giorno della Camera del Lavoro in argomento e delle sollecitazioni dell'on. Prefetto per una pronta risoluzione dell'oggetto, riconosceva la necessità di concretare definitive risoluzioni in materia e per considerazioni di opportunità e convenienza deliberò di ottemperare al desiderio del Ministero. Propose, pertanto, che il primo Collegio per le industrie tessili (ferma la giurisdizione sulla intera provincia) sia costituito colla filatura della seta, lavorazione seme-bachi, ammasso bozzoli, articoli da bacologia, torcitura ed incannaggio della seta, cotone, lino, juta, canape, col complessivo numero di 8021 operai; e che il secondo Collegio per le industrie delle costruzioni sia formato colle industrie dei laterizi, calce, ceramica, coi capi-mastri, lavoratori in cemento, fabbri-ferrai, muratori, falegnami, fonditori, meccanici, decoratori, imbiancatori, nel complessivo numero di 3357 operai; ed incaricò la Presidenza di rendere edotti di tale deliberazione l'on. Ministero del Commercio, l'on. Prefetto, la locale Società operaia, la Camera del Lavoro, nonchè l'on. Sindaco di Cremona, in attesa dei provvedimenti governativi pel funzionamento dei Collegi di probi-viri sovra descritti.

Camera di Commercio di Caltanissetta. — In una delle ultime riunioni, prendendo occasione dalla discussione e approvazione del bilancio per il 1896, la Camera si occupò della istituzione di borse per la pratica commerciale all'estero. Su tale argomento dopo avere riferito il Segretario della Camera signor Galdi, il cons. Tortorici fece rilevare come, non essendovi in quella Provincia nessun istituto superiore di commercio, per conseguenza quel distretto camerale sarebbe assolutamente escluso dal concorso pel conferimento delle borse di commercio all'estero. Citò la Camera di commercio di Roma, la quale pur stanziando una cospicua somma per le borse di pratica commerciale, imponeva il vincolo che tale somma sia destinata alla istituzione di quattro borse da conferirsi a quattro giovani del proprio distretto.

Egli credeva più opportuno ed anche, se si vuole, doveroso per la Camera, che si istituissero quattro borse da conferirsi ai giovani di quel distretto, i quali abbiano ottenuta la licenza delle scuole tecniche. Le predette quattro borse sarebbero di L. 600 l'una, consecutive per tre anni, sino a che i giovani avessero ottenuto il diploma di una scuola superiore.

Potrebbe anche stabilirsi, che i giovani i quali avessero ottenuta la borsa di studio superiore, fossero obbligati alla restituzione, quando fossero nel caso, e con ciò provvedere ad altri quattro giovani.

Il Presidente dichiarando non essere ancora maturo lo studio del progetto ministeriale, propose di rimandarlo ad un'altra seduta, e la Camera quindi votò la sospensione della proposta di assegnazione di un fondo per le borse di commercio, volendo meglio studiare la proposta istituzione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sebbene siano diminuiti gli arrivi dagli Stati Uniti d'America pure anche negli ultimi otto giorni la Banca d'Inghilterra ha ricevuto somme, importanti così che il suo incasso ha avuto un sensibile aumento. Però sono state ritirate alcune somme fra cui 200,000 sterline per la colonia del Capo. Mentre in Germania il saggio dello sconto e dei prestiti è in aumento, a Londra rimane basso venendo quotato lo sconto fra $\frac{3}{4}$ e $\frac{15}{16}$ per cento e i prestiti giornalieri a $\frac{1}{2}$ per cento.

La Banca d'Inghilterra al 12 corr. aveva l'incasso in aumento di 386,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 176,000 e la riserva di 155,000 sterline, i depositi presentavano l'aumento di 824,000 sterline.

Il mercato monetario di Nuova York invece spiegò tendenza fermissima, e le Banche a molti non diedero denaro a prestito al disotto del 3 per cento. Alla Stanza di Compensazione si fecero anticipazioni al 2 $\frac{1}{2}$ per cento.

Nell'interesse per sconto effetti a varie scadenze non si ebbe variazione dalla scorsa settimana.

Però verso il terminare della settimana la carta commerciale scontabile fu più abbondante, e lo sconto più sostenuto.

Le esportazioni d'oro per l'Europa il 7 corrente in luogo di 2,600,000 dollari come era stato annunciato dapprima, ebbero una diminuzione di 200,000 dollari purchè la Casa Baring Mayoun e C. non spedi più detta somma come dapprima si era stabilito.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana rileviamo che la riserva è aumentata di doll. 2,400,000, il numerario aumentò pure di 1,200,000 dollari, la circolazione di 680,000 dollari, i depositi di 900,000 dollari, e i prestiti declinarono invece di 210,000 dollari.

Le informazioni che si ebbero dai centri commerciali e industriali dell'interno sono unanimi nel constatare che le eccessive compre di merci che ebbero luogo per il passato quando i prezzi erano elevati, sono ora d'ostacolo a che le medesime continuino su larga scala. Le operazioni che attualmente hanno luogo riguardano esclusivamente il consumo locale.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile e le disponibilità abbondanti, ma ciò dipende anche dal fatto che in questo momento quel mercato manca d'iniziativa. La Banca di Francia al 12 corr. aveva l'incasso di 3195 milioni in aumento di un milione e mezzo, il portafoglio era aumentato di 14 milioni e la circolazione decrebbe di 32 milioni. Il *chèque* su Londra è a 25,25; il cambio sull'Italia a 7 $\frac{1}{8}$.

Sui mercati tedeschi il saggio dello sconto è in lieve aumento. La *Reichsbank* al 7 dicembre aveva l'incasso di 898 milioni in diminuzione di 4 milioni,

la circolazione era scemata di 55 milioni e i depositi di 9 milioni.

Nei mercati italiani i cambi hanno le solite oscillazioni e chiudono a questi corsi: quello su Parigi a 107,65; su Londra a 27,14; su Berlino a 132,85.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro... Fr. 4,959,443,000	- 420,000
		Argento... 4,235,578,000	+ 4,974,000
		Portafoglio... 661,716,000	+ 14,147,000
	Passivo	Anticipazioni... 502,631,000	- 8,656,000
		Circolazione... 3,472,306,000	- 32,087,000
		Conto corr. dello St... 240,223,000	+ 3,298,000
		del priv... 683,111,000	+ 18,786,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 92,01 0/10	+ 0,89 0/10
		12 dicembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 44,721,000	+ 386,000
		Portafoglio... 25,952,000	+ 176,000
		Riserva totale... 35,958,000	+ 635,000
	Passivo	Circolazione... 25,566,000	- 249,000
		Conti corr. dello Stato... 7,760,000	+ 1,000
		Conti corr. particolari... 51,221,000	+ 824,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir... 60,83 0/10	+ 0,25 0/10
		7 dicembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 67,370,000	+ 1,220,000
		Portaf. e antiep... 189,820,000	- 210,000
		Valori legali... 83,340,000	+ 680,000
	Passivo	Circolazione... 14,000,000	- 40,000
		Conti cor. e depos... 621,690,000	- 900,000
		7 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso... Fiorini 369,882,000	- 555,000
		Portafoglio... 201,709,000	- 5,535,000
		Anticipazioni... 36,496,000	- 456,000
	Passivo	Prestiti... 132,559,000	- 367,000
		Circolazione... 584,928,000	- 8,469,000
		Conti correnti... 21,633,000	- 2,770,000
		Cartelle fondiarie... 126,510,000	- 2,410,000
		7 dicembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 898,878,000	- 4,053,000
		Portafoglio... 628,323,000	- 47,225,000
		Anticipazioni... 83,604,000	- 7,325,000
	Passivo	Circolazione... 1,093,734,000	- 55,021,000
		Conti correnti... 439,811,000	- 9,540,000
		5 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 103,661,000	+ 881,000
		Portafoglio... 379,307,000	+ 4,513,000
		Circolazione... 140,275,000	- 10,497,000
	Passivo	Conti correnti... 79,286,000	- 13,455,000
		7 dicembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Gild. (oro) 44,590,000	- 72,000
		arg. 81,840,000	+ 12,000
		Portafoglio... 57,452,000	+ 4,009,000
	Passivo	Anticipazioni... 46,659,000	- 510,000
		Circolazione... 205,492,000	- 3,086,000
		Conti correnti... 8,101,000	- 981,000
		7 dicembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 466,972,000	- 3,243,000
		Portafoglio... 376,131,000	+ 636,000
		Circolazione... 988,625,000	+ 931,000
	Passivo	Conti corr. e dep... 361,191,000	- 5,191,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 dicembre

Le preoccupazioni nascenti dalla situazione politica internazionale continuano tuttora gravissime, ed anzi per essere più esatti conviene dire che tendono a farsi anche minacciose, inquantochè alle difficoltà in cui si trova la diplomazia europea per la questione d'Oriente, e alle incertezze della guerra che si combatte a Cuba, si aggiunsero in questi giorni, particolarmente per l'Italia, le cattive notizie venute dall'Eritrea, recanti che l'esercito scioano dopo aver sopraffatto ad Amba-Alagi la colonna comandata dal maggiore Toselli, minaccia in forti masse i nostri possedimenti africani. E poichè quest'insieme di avvenimenti sfavorevoli, sarebbe stato tale di per sé

da influire sinistramente nei mercati anche in momenti normali, lo è tanto più adesso dopo i gravi pericoli corsi e i dissesti finanziari avvenuti nello scorso novembre. È vero che l'Alta Banca già soverchiamente impegnata per gli aiuti dati nell'ultima liquidazione, non cesserà di essere guida dei mercati, e impiegherà tutti i mezzi di cui dispone per impedire che un affrettato movimento di reazione prenda il sopravvento. Ma se tale intervento assicura sino ad un certo punto che non si avranno forti oscillazioni, dimostra altresì che la situazione è così scabrosa da consigliare la più grande circospezione. E questo deve essere stato compreso, giacchè gli impegni nuovi assunti dagli operatori, non sono stati molto rilevanti, cosa che del resto succede sempre allorchè l'anno sta per finire. Oltre gli avvenimenti che vanno svolgendosi nel Bosforo a Cuba e nell'Eritrea, vi è un'altro argomento che tiene in apprensione la speculazione, ed è la questione monetaria. In tutti i circoli finanziari si sta discutendo se col sorgere del nuovo anno il denaro rincarerà e fino a qual punto. L'argomento è della più alta importanza, giacchè il buon andamento delle borse non dipende soltanto dalla stabilità della situazione politica, ma anche dalla facilità del denaro. Che il denaro debba aumentare, non può mettersi in dubbio, giacchè alla fine dell'anno le richieste sono alquanto più abbondanti, ma quali proporzioni debba prendere l'aumento, non è facile stabilire. Ciò essendo, ci limiteremo a dire che a favore di una relativa facilità del denaro concorrono la grande abbondanza di capitali disponibili tanto a Londra che a Parigi; i numerosi e rilevanti pagamenti d'interessi e di dividendi che avranno luogo nel gennaio le importanti spedizioni d'oro che dall'America vengono fatte per la Banca d'Inghilterra e la scarsità dei nuovi impegni. A favorire invece l'aumento oltre le maggiori richieste solite a verificarsi alla fine dell'anno, contribuiranno la prossima emissione di obbligazioni ferroviarie russe che verrà fatta nelle piazze germaniche, un nuovo prestito cinese per l'ammontare di 225 milioni di franchi che verrà emesso a Londra, e il rialzo dello sconto fatto in questi giorni dal 3 al 4 per cento dalla Banca di Bombay.

Passando a segnalare il movimento delle principali piazze estere, premetteremo che gli operatori in generale si astenero dal contrarre nuovi affari, e coloro che tentarono di farne, si condussero con la massima circospezione per mancanza di sicurezza nelle contro-partite. Gli unici valori che ebbero del movimento furono quelli di collocamento, e furono trattati in contante. Per i fondi di Stato la settimana è stata assai cattiva e i più malmenati furono gli italiani, i turchi, gli spagnuoli e i russi.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 93,70 in contanti è caduta a 92,50 e da 93,70 per fine mese a 92,70 per rimanere a 92,65 e 92,75. A Parigi da 87,75 a 85 per chiudere a 85,80; a Londra da 87 ¹/₄ a 85 ³/₈ e a Berlino da 87,50 a 85,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti a 55,50. **Prestiti già pontifici.** — Il Blount senza variazioni a 99,75; il Cattolico 1860-64 a 100,25 e il Rothschild da 105,50 a 105.

Rendite francesi. — In seguito al ribasso dei fondi italiani e turchi il 3 per cento antico indietro-

giava da 101,60 a 104,35; il 3 per cento ammortizzabile da 101 a 100,80 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 106,20 a 105,90 per rimanere a 101,45; 100,90 e 105,97.

Consolidati inglesi. — Hanno oscillato fra 106 $\frac{3}{16}$ e 106 $\frac{7}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro è salita da 121,20 a 121,70; la rendita in argento fra 100,35 e 100,25 e la rendita in carta fra 100,30 e 100,25.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 105,20 e il 3 $\frac{1}{2}$ fra 104,20 e 104,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino è sceso da 220,45 a 218,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 89,50 a 88,60.

Rendita turca. — A Parigi da 20 è scesa a 18,55 per risalire a 18,70 e a Londra da 19 $\frac{5}{8}$ a dopo essere scesa a 18 $\frac{1}{2}$ è risalita a 19 $\frac{7}{8}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata salita da 515,50 a 520.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 65 $\frac{1}{4}$ è caduta a 64 $\frac{3}{16}$. A Madrid il cambio su Parigi invariato a 18,50.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 26 $\frac{1}{4}$ è scesa a 25 $\frac{9}{16}$.

— Col ribasso della rendita tutti i valori ebbero a soffrire delle perdite più o meno rilevanti a seconda della solidità dei titoli.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 801 a 783; a Genova da 796 a 785 e a Torino da 800 a 786. La Banca Generale contrattata fra 56 e 54; la Banca di Torino fra 382 e 394; il Banco Sconto fra 62 e 61; la Banca di Credito italiano a 542; la Banca Tiberina nominale a 6; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia negoziata da 3695 a 5600.

Canali. — Il Canale di Suez contrattato da 3165 a 3160.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate in ribasso da 665 a 653 e a Parigi da 617 a 600; le Mediterranee da 487 a 486 e a Berlino da 90,60 a 85,90 e le Sicule a Torino nominali a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 299,75; le Mediterranee 4 per cento a 498 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 289,50.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 $\frac{1}{2}$ per cento negoziata a 498,75; Torino 5 per cento a 507; Milano id. a 508,7; Bologna id. a 505; Siena id. a 501 e Napoli id. a 498.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze quotate a 57; l'Unificato di Napoli intorno a 82 e l'Unificato di Milano verso 93.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare a 210,50 e la Fondiaria Vita a 85 circa; a Roma l'Acqua Marcia fra 1185 e 1184; le Condotte d'acqua da 185,50 a 176,50; il Risparmio a 50,50 e le Immobiliari Utilità a 52 e a Milano la Navigazione generale italiana da 248 salita a 262; le Raffinerie invariate a 181 e le Costruzioni Venete a 36.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 487,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 $\frac{9}{16}$ per oncia salito a 30 $\frac{5}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie che abbiamo ricevute intorno all'andamento dei seminati a grano proseguono ad essere eccellenti, giacchè da per tutto in Europa

come in America la vegetazione fu dapprima favorita dalla sufficienza delle piogge, e poi arrestata dalle nevi e anche dai geli, che agevolarono l'approfondirsi delle radici delle giovani sementi. E lo stesso avviene nelle campagne italiane, ove i seminati presentansi attualmente assai promittenti, giacchè se le nevi e i freddi in alcuni luoghi danneggiarono i pascoli e gli orti, furono invece utilissimi per i grani. Quanto ai raccolti frumentari che si faranno in questo mese e nel prossimo gennaio abbiamo che nell'Argentina la produzione del grano risulterà soddisfacente, mentre nell'Australia in opposizione alle notizie date nella precedente rassegna, sembra che sarà inferiore alla media. Quanto all'andamento commerciale stante l'aumento segnalato dalle piazze americane, quasi tutti i mercati europei segnarono nei grani prezzi maggiori ai precedenti. — A *Nuova York* i frumenti rossi sono saliti a doll. 0,72 178 allo stajo; i granturchi quotati a 0,36 38 e le farine extra state salite a doll. 2,60 per barile. In Europa all'estero tutte le piazze trascorsero con maggiore sostegno eccettuata quella di Londra, ove i frumenti americani ribassarono di 3 denari. In Italia, i frumenti quantunque sempre piuttosto favorevoli ai venditori rivelarono anche qualche tendenza opposta, tendenza che si è manifestata specialmente nei granturchi essendone stati già comprati da 500 mila quintali all'estero da consegnarsi nella prossima primavera. Il riso sempre depresso, l'avena leggermente indebolita e la segale invariata — A *Livorno* i grani di Marenna negoziati da L. 22,75 a 23,50 al quint.; a *Bologna* i grani a L. 24 e i granturchi da L. 16 a 17; a *Pavia* il riso da L. 30 a 35; il grano da L. 23 a 24, e l'avena da L. 15,50 a 16,25; a *Milano* i grani della provincia da L. 22,75 a 23; la segale da L. 16,50 a 17 e l'avena da L. 15,75 a 16,25; a *Piacenza* il grano da L. 23 a 23,50 e l'avena da L. 14 a 15; a *Torino* i grani piemontesi da L. 23,25 a 23,75; i granturchi da L. 17 a 20,75 e il riso da L. 31,25 a 36,25; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,25 a 15 e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 22.

Vini. — In questi ultimi giorni il commercio dei vini specialmente nelle piazze meridionali è stato alquanto più attivo delle settimane precedenti, e il fatto è derivato in gran parte dalla maggior maturità dei vini stessi. — A *Marsala* con molte richieste i vini gessati coloriti si pagarono L. 70 per botte di 412 litri al magazzino del proprietario, e i bianchi gessati entro i limiti legali L. 85; a *Bagheria* i vini bianchi nuovi da L. 78 a 82 per botte di 413 litri al magazzino e i vini neri pure nuovi sostenutissimi a L. 100; a *Marineo* i vini di Bongiardano offerti a L. 85 per botte di 413 litri sul posto senza compratori, e ad *Alcamo* molte domande ma pochi affari stante le pretese dei possessori che domandano per i vini bianchi L. 83 per botte di 413 litri. Anche nelle provincie continentali la situazione tende a migliorare. Nelle Calabrie prezzi sostenutissimi in tutte le qualità. Nel Leccese i vini rossi da taglio di gradi 14 o 15 si vendono da L. 20 a 22 all'ettol.; e quelli di mezzo taglio di gr. 12 a 13 da L. 17 a 19. Nel territorio di Foggia domanda alquanto attiva per l'esportazione, e prezzi varianti da L. 22 a 25 all'ettol. a seconda del merito — A *Napoli* i prezzi variano da L. 18 a 70 a seconda della qualità. — In *Arezzo* i vini bianchi sulle L. 30 al quint. e i rossi da L. 40 a 48. — A *Firenze* tutto il commercio vinario si limita al consumo locale per le eccessive pretese dei possessori che domandano da L. 30 a 35 per i vini di pianura e da L. 45 a 55 per i vini di collina il tutto sul posto. — A *Genova* domanda attiva e prezzi fermi. I vini di Sicilia da L. 24 a 30; i vini di Calabria da L. 24 a 32; i Sardegna da L. 20 a 22 e i Grecia da L. 20 a 22. — A *Torino* i vini nuovi della provincia che son ben riesciti per gusto e per grado alcoolico, si vendono da L. 24 a 30 su luogo

di produzione. — A *Savona* i vini piemontesi da pasto da L. 24 a 30. — A *Modena* i vini comuni da L. 15 a 25 e i Lambrusco da L. 25 a 50 e a *Cagliari* i prezzi da L. 16 a 30. — Tale è l'odierna situazione dei vini, ed è assai probabile che non si andrà al disotto di questi prezzi e ciò per più ragioni, specialmente per quella che secondo le notizie ufficiali il raccolto del vino non supera quest'anno i 21 milioni e mezzo di ettolitri mentre nel 1894 fu di 25,816,588 e nel 1892 di circa 34 milioni. Anche all'estero prevale il sostegno specialmente in Francia ove il raccolto del vino è stato assai scarso, superando appena i 26 milioni di ettol.

Spiriti. — La situazione dell'articolo è sempre la stessa, e quantunque la domanda sia un po' più attiva, il movimento è ben lungi dall'aver l'estensione degli anni passati. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 256 a 259; detti quadrupli di gr. 96 da L. 265 a 266; detti di vino extra fine di gr. 96/97 da L. 275 a 280; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 255 a 256 e l'acquavite da L. 116 a 122.

Cotoni. — La situazione del commercio dei cotoni è sempre incerta, giacché sovente si alternano rialzi e ribassi, e in questi giorni ebbero prevalenza questi ultimi. A determinare i quali contribuirono diverse circostanze e specialmente la persuasione che vi siano delle difficoltà in certi gruppi finanziari degli Stati Uniti, la cattiva impressione del prolungarsi della questione turca, e la probabilità che i grossi detentori di merce nelle piazze americane siano costretti in breve a vendere più liberamente. — A *Liverpool* i middling americani sono scesi da den. 4 11/16 a 4 9/16 e i good Oomra da den. 4 a 3 7/8 — e a *Nuova York* i Middling Upland invariati a cent. 8 3/8. Le previsioni per il raccolto degli Stati Uniti variano da 6,500,000 a 7 milioni e alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e gli Stati Uniti era di balle 3,755,000 contro 4,031,000 l'anno scorso pari epoca.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che se l'andamento degli affari migliorò quanto al numero di essi, non fu migliore quanto ai prezzi essendo rimasti da L. 69 a 79 al quint. per paesana e da L. 69 a 72 per Marciante. — A *Reggio Emilia* la canapa in taglio venduta da L. 67 a 78; a *Ferrara* le canape buone naturali di Bondeno e Cento da L. 81,15 a 83,25; le ferraresi da L. 65,20 a 77,50 e le stoppe da L. 40,60 a 43,50 — e a *Bologna* le qualità distinte ottennero da L. 80,50 a 85,50 e quelle un po' avariate da L. 70 a 75.

Sete. — La settimana è trascorsa con maggiore attività, e se non vi furono grandi miglioramenti si notarono peraltro maggiore abbondanza di trattative

e un maggior numero di affari. — A *Milano* le greggie classiche 8/10 quotate a L. 50; dette di 1° e 2° ord. da L. 48 a 44; gli organzini di 1° ord. 15/17 a a L. 58 e le trame a due capi classiche 24/26 a L. 52. — A *Torino* si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A *Lione* affari alquanto scarsi e prezzi irregolari. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 8/10 a fr. 50; trame 20/22 di 2° ord. a fr. 50 e organzini 14/16 di 1° ord. a fr. 60. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che a *Shanghai* in vista del ribasso del cambio le Gold Kilin realizzarono fr. 24 e a *Yokohama* gran fermezza nelle greggie.

Oli di oliva. — Corrispondenze dai principali luoghi di produzione recano che i prezzi degli oli di oliva nuovi tendono all'aumento, stante la loro buona riuscita tanto per colore che per sapore. — A *Genova* continuano discreti gli arrivi dalla Sardegna con pronto esito a motivo della loro bontà. I prezzi praticati furono di L. 90 a 95 per Sardegna nuovi; da L. 85 a 90 per Riviera ponente nuovi, e da L. 115 a 120 per detti vecchi; da L. 98 a 105 per Bari nuovi; da L. 97 a 105 per Romagna vecchi; da L. 85 a 90 per Sicilia nuovi; da L. 120 a 125 per Toscana fini, e da L. 67 a 70 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi da L. 115 a 140 e a *Bari* da L. 90 a 107.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che il buino da macello è sostenutissimo; quello da vita fuori campo del commercio, per così dire; quello da tiro chi lo compera a lavoro, in esaurimento. Nei mercati, vacchine e manzelli hanno collocamento più facile e migliore che in passato. I maiali di gran volume, peso e pinguedine ebbero da L. 90 a 95; la minutaglia a discrezione. Nelle altre piazze italiane i bovi realizzano da L. 58 a 88 al quint. a seconda della grossezza e pinguedine, i vitelli maturi da L. 70 a 100 e gli immaturi da L. 60 a 70 il tutto a peso vivo. Nei maiali continua l'abbondanza e i prezzi variano da L. 90 a 100 per la roba grassa al quint. morto e da L. 72 a 85 per la magra a peso vivo.

Burro, lardo e formaggi. — Il burro a *Rovato* si vende a L. 230 al quint.; a *Brescia* da L. 230 a 241; a *Lodi* a L. 280; a *Cremona* da L. 240 a 270 e a *Verona* a L. 260. Il lardo a *Cremona* da L. 140 a 160 al quint.; in *Alessandria* da L. 175 a 200 e a *Modena* da L. 110 a 120. Il formaggio grana a *Modena* da L. 180 a 270 e a *Cremona* il duro da L. 200 a 300 e il molle da L. 100 a 160.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale 180.000,000, interamente versato.

AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO.

Si fa noto ai portatori delle 360,000 Azioni Sociali che, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione, a datare dal 2 gennaio 1896 sarà loro pagata presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro presentazione della cedola N. 20, la somma di it. L. 12,50 per ciascuna Azione, cioè it. L. 5, — a saldo del dividendo dell'esercizio 1894-95. e it. L. 7,50 quale primo acconto sul dividendo dell'esercizio 1895-96.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° Gennaio 1896 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno 2 successivo, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 11.

Il detto interesse ascende a it. L. 10 nette per obbligazione, importo che fuori d'Italia verrà pagato sulle basi indicate nella cedola stessa.

Milano, Dicembre 1895.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.